ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

Scadenza delle associazioni.

Raccomandiamo vivamente a quegli abbonati cui scade l'associazione colla fine del mese corrente, di rinnovarla in tempo per evitare interruzioni nella spedizione.

Ai nuovi abbonati dal 1º agosto, i quali si affretteranno a prendere l'associazione, verrà spedita gratuitamente l'appendice in corso dal 28 luglio.

TORINO, 30 LUGLIO 1883.

CRONACA ITALIANA

Un rimedio sicuro contro la peronospora della vite. — Apprendiamo da una lettera del 15 corrente diretta al *Giornale vinicolo italiano* del prof. Ottavi, che l'agronomo Giovanni Gazzotti di Castelsangiovanni (Piacenza) adoperando la soda non allo stato secco ma *in soluzione* ebbe insperati successi. Trovò che « irrorando le foglie delle viti e l'uva con una soluzione di soda (due chilogrammi ogni ettolitro di acqua), si vedono il dì successivo i funghi della peronospora atrofizzarsi, mentre i pampini riverdiscono ed i chicchi dell'uva si difendono ed ingrossano poi meravigliosamente. »

Se fosse vero quanto si dice, si avrebbe risolto uno dei più importanti problemi della viticoltura, massime in quest'anno nel quale, per la incostanza di questa stagione estiva, la peronospora invade e rovina tante viti.

Morto o smarrito? — L'*Araldo* di Como narra:

« Il dott. Moisè Lattes, giovane signore veneto villeggiante a Varenna, mercoledì mattina, 25, verso le 6 ant., uscì di casa per recarsi a fare una passeggiata al castello di Vezio, che sovrasta al paese di Varenna. Fu visto verso le 7 ant. nelle vicinanze di detto castello diroccato, poi nessuno più lo vide, nè di lui più si ebbero tracce o notizie.

« La madre ed il fratello, che lo attendevano alle 10 per la colazione, inquieti, mandarono in cerca di lui, ma, sopraggiunta la sera senza che egli avesse fatto ritorno a casa e senza che si fosse potuto averne notizie, angosciati e giustamente temendo una sventura, fecero percorrere tutti i monti e i sentieri circostanti, promettendo generose ricompense a chi avesse rintracciato vivo o morto il loro diletto, o avesse potuto scoprirne qualche cosa.

« Ogni ricerca fu vana, sebbene una quantità di contadini e boscaiuoli spediti dalla famiglia e dal sindaco del paese abbiano minutamente perlustrato nel pomeriggio e nella notte di mercoledì e durante tutto il giovedì tutti i sentieri e i passi alquanto pericolosi che si riscontrano attorno al castello di Vezio e nelle vicinanze.

« È escluso qualunque sospetto di suicidio o di assassinio, ed anche il dubbio che il povero dott. Lattes si sia recato lontano senza darne avviso in famiglia; tanto più che egli è di salute cagionevole e convalescente, e già era uno sforzo per lui il salire fino al castello di Vezio. »

Istituzione delle Compagnie delle guardie notturne. — La Prefettura di Venezia, annuente il Ministero dell'interno, denunciava all'autorità giudiziaria, invocando un regolare processo a di lui carico, certo Lombardi, che in Venezia aveva costituita, a similitudine di quanto egli aveva già fatto in altre città, una Compagnia di guardie notturne per la tutela e la sicurezza dei cittadini e della proprietà.

La Prefettura nella istituzione delle guardie notturne credette scorgere una usurpazione delle prerogative conferite dalla legge all'autorità di pubblica sicurezza, d'onde il processo intentato al Lombardi, che fu inviato assolto dal Tribunale.

Il Pubblico Ministero si appellò da quella sentenza, e venuto il giudizio davanti alla Corte di cassazione di Firenze, questa con una dotta sentenza, dovuta al valente consigliere comm. Banti, decise che non può costituire una contravvenzione, nè importa usurpazione delle prerogative conferite all'autorità di pubblica sicurezza l'istituzione di un Corpo delle guardie notturne all'oggetto di tutelare la sicurezza personale e le sostanze dei cittadini, sempre quando tali guardie agiscano in modo da agevolare l'azione degli agenti della pubblica sicurezza, tenendo questi informati dei reati che riescissero a scoprire e prestando all'occorrenza aiuto agli stessi agenti per il fermo dei rei.

La Corte di cassazione di Firenze ha colla sua importantissima decisione risolta una questione molto grave e nuova per gli annali della giurisprudenza; la decisione della Corte suprema di Firenze definisce i veri limiti del diritto di associarsi, garantito dallo Statuto del Regno, di fronte alle facoltà spettanti esclusivamente all'Amministrazione di pubblica sicurezza.

I condannati di Sanluri. — I lettori ricorderanno il famoso processo di Sanluri svoltosi non è molto alla Corte d'appello di Cagliari.

Orbene, la sorte dei condannati in quel processo è definitivamente fissata.

La Corte di cassazione di Roma ha respinto il loro ricorso.

La discussione innanzi alla Suprema Corte fu sostenuta dagli egregi avvocati Orano e Varè.

La sentenza di rigetto porta la data del giorno 19.

La partenza del Re.

Il Re è partito ieri sera per Monza alle 10,42, accompagnato dal primo aiutante di campo generale Pasi e dagli altri personaggi della sua Casa civile e militare.

Lo attendevano alla stazione principale il principe di Carignano e il duca d'Aosta coi rispettivi aiutanti di campo, il generale d'armata, il prefetto, il sindaco, il vice-presidente della Camera on. Spantigati, il gen. Martin Montù, il comm. Crodara-Visconti direttore di C. R., il commend. Caccia procuratore generale del Re, parecchi personaggi della Casa Reale, il comm. Bachelet, capo-traffico delle Ferrovie Alta Italia, ed il questore.

Nella sala d'aspetto il Re s'intrattenne brevi istanti coi Principi e le Autorità, e poi, salito nel vagone-*salon*, diede un cordiale saluto a tutti.

La tettoia della stazione era gremita di cittadini di ogni classe che rimasero a capo scoperto durante il passaggio degli equipaggi reali.

Ad accompagnare il treno reale era venuto da Milano l'ispettore delle ferrovie, comm. Confalonieri.

— Esposizione generale italiana in Torino - 1884. — *Esposizione per le scuole tecniche, industriali e professionali.* — Quando la Commissione per l'Esposizione didattica diede opera a formulare il programma della istruzione tecnica e professionale, stette alquanto sovra pensiero prima di deliberare a quale di due proposti disegni, per meglio riuscire, dovesse dare la preferenza: o a quello di lasciar libertà a coloro, che a questo ramo di civile cultura applicano l'ingegno e la mano, di esporre i frutti del loro studi e delle opere loro, ommettendo così l'attività e la perizia di quei che nelle scienze meccaniche, nelle arti ingenue e nelle industrie cittadine concorrono ad arricchire ed illustrare il Paese; ovvero a quello di aprire una gara speciale, ad instituire, a dir così, una Mostra privilegiata, che sia di grande eccitamento ai cultori di siffatta istruzione, e significhi il pregio in che essa è tenuta da chi ha a cuore il progresso morale ed economico della nazione.

Fu prescelto il secondo disegno, mercè il quale alle scuole tecniche e professionali, a quei che a codesti studi sopraintendono, ed a quei che li coltivano è aperto l'adito non al concorsi, a cui partecipano gli espositori nelle altre sezioni, ma al conseguimento di testimonianze apposite di nazionale benemerenza.

Ed il Comitato esecutivo accolse questa proposta, stabilendo, che con premi speciali siano rimunerate le istituzioni tecniche e professionali, chi le promosse, chi le sostiene, chi ne gittò il seme, chi le fece crescere e fiorire, e quelli ostandio tra i docenti che apparvero esperti e valorosi.

A questa gara solenne pertanto la Sotto-Commissione didattica, di cui fanno parte, oltre le persone designate d'ufficio dal Comitato esecutivo, i rappresentanti del Governo, e chi deputati dal Ministero d'istruzione pubblica, invita tutti gli istituti italiani, siano maschili, siano femminili, che, svariati di nome, di forma, di grado, mirano allo scopo di addestrare la gioventù nelle discipline tecniche, commerciali e professionali.

Rispondano essi con prontezza all'invito, mossi dal pensiero di far conoscere ed apprezzare l'opera loro, e di far vedere, non ch'altro, che il Paese in tale ricchezza, anche in questo ramo di civile coltura, da star a paro colle più progredite nazioni.

Ogni istituto faccia conoscere succintamente e con esattezza la sua natura, la sua indole, il suo assetto; accenni a' suoi inizi, discorra de' suoi progressi, ed esprima, se gli giova, le speranze dell'avvenire.

E se ha compiuto lavori di lena, che abbiano pregio, con fiducia li esponga; se di merito speciale reputi fornito alcuno di quei che dirigono od insegnano, non celi e segnalarlo; ed anco promuovi il nome di chi abbia per avventura sui banchi della scuola mostrato peregrino ingegno nello studio, o singolare perizia nell'opera.

La troppa modestia non deve far velo al merito reale, nè basti nel nascondere la voce della Patria, che ha diritto di essere onorata nella mente e col braccio de' suoi figli.

Noi dirigiamo l'invito alle Provincie, ai Comuni, alle Direzioni de' Musei industriali, delle Scuole d'applicazione, degli istituti tecnici, delle Scuole superiori d'arte, di marina, d'agricoltura e di commercio, delle Scuole d'arte applicata alle industrie, delle Scuole professionali maschili e femminili, alle Scuole dei sordo-muti, dei ciechi, dei rachitici, dei balbuzienti, alle Scuole carcerarie per quanto riflettono l'istruzione professionale e industriale, ai Collegi, ai Corpi morali, alle Amministrazioni ed Associazioni d'ogni fatta, ed anco ai capi e direttori delle istituzioni private che attendono a promuovere e coltivare simili studi.

Agli istituti governativi poi facciamo invito diretto affinchè non manchino alla nobile gara e rispondano degnamente alle intenzioni del Governo, che per agevolare il loro concorso ha voluto che nella Sotto-Commissione didattica sedessero i suoi delegati.

Per norma di coloro che prenderanno parte alla Mostra indichiamo qui per sommi capi gli oggetti che possono esporre, raccomandando che s'abbia riguardo più alla qualità che alla quantità dei saggi. I quali dovranno far prova della valentia dei loro autori e della bontà degli istituti a cui appartengono.

a) Monografie degli istituti espositori indicanti la loro origine, il loro sviluppo, il loro ordinamento, ed anche l'influenza che esercitano e possono esercitare sulle industrie locali.

Annali, cronache, relazioni, tavole statistiche e grafiche, diagrammi, ecc.

Dissertazioni e Memorie su materie insegnate teoricamente o praticamente.

Esemplari, modelli, studi eseguiti dagli insegnanti.

b) Collezioni scientifiche, macchine, modelli, tavole murali e simili strumenti per l'insegnamento.

c) Saggi delle singole scuole, di disegni a compasso e riga ed a mano libera, di disegno acquarellato od ombreggiato o a mezza macchia; saggi di plastica e di acquarello, di disegno geometrico, topografico, meccanico, architettonico e tecnologico, saggi di calligrafia, di carte geografiche, ecc.

d) Saggi dei laboratori maschili e femminili: di lavori in legno, in ferro, in terra cotta, in maiolica, in porcellana, in vetro; saggi di lavori di mosaico, di tarsia, di pizzi, di fiori, di tulle, di tessuti, di ricami, di abiti, di guanti, ecc. ecc.

Le domande di partecipazione alla Mostra debbono essere indirizzate alle Giunte distrettuali, od anche direttamente al Comitato esecutivo prima del 30 novembre prossimo.

Membri della Commissione didattica:

Bianchi comm. Nicomede, presidente — *Rossi cav. Pietro*, regio provveditore agli studi — *Muzzanti cav. prof. Ferdinando* — *D'Ancona cav. prof. Luigi*, segretario.

Delegati dal Ministero d'istruzione pubblica:

D'Ovidio cav. prof. Enrico, rettore della Regia Università di Torino — *Berruti* [illegible] *comm. Pietro* — *Cavaliero comm. prof. Agostino* — *Bombi comm. barone Francesco*.

Per il Comitato esecutivo
Il Presidente T. VILLA.

Queensland e Nuova Guinea. — Ci fu un tempo che in Italia si parlò, non sappiamo con quanta serietà di proposito, dell'occupazione e colonizzazione della Papuasia o Nuova Guinea, paese del Mar Pacifico, il quale sta a nord-est dell'Australia ed ha una superficie tanto vasta quanto è il territorio della Francia. Dappoi sembrò che, avendolo saputo gli Italiani, si manifestassero simili intenzioni in Germania. Forse i Tedeschi avrebbero agito con maggior serietà ed efficacia. Quelle voci allarmarono così le colonie inglesi dell'Australia occidentale, le quali temettero di vedere compromessi per una tale vicinanza i loro interessi, da muovere il governatore del Queensland, sir A. H. Palmer, a proclamare l'annessione della Nuova Guinea al suo Governo.

Sennonchè l'arbitraria annessione non trovò l'approvazione del Governo inglese. Lord Derby ha mandato al governatore del Queensland una circolare di cui diamo qui il riassunto, e che, in lingua povera, potrebbe chiamarsi una solenne lavata di capo:

« 1. Il Governo della Regina ha prestato tutta la sua attenzione alla domanda del Governo del Queensland ed alla proclamazione col mezzo della quale la presa di possesso territoriale è stata effettuata in nome della regina Vittoria.

« 2. Il Governo inglese non crede di dover adottare le idee del vostro Governo. I poteri dei governatori coloniali cessano ai loro confini. Se, come si suppone, si fosse una minaccia d'annessione da parte d'una Potenza estera, sarebbe stato facile d'informarne il Gabinetto inglese per via telegrafica. È deplorevole che voi abbiate preso delle misure che oltrepassano i vostri poteri.

« 3. Il Gabinetto inglese ha preso le informazioni richieste dalle vostre apprensioni; il risultato di queste informazioni è stato di provare che i progetti di annessione attribuiti ad una Potenza estera, i quali vi fecero agire, sono destituiti d'ogni fondamento.

« 4. Il Governo della regina è sempreppiù persuaso che, fosse anche necessario d'esercitare l'autorità imperiale, il proclama del Governo del Queensland non potrebbe avere l'importanza che gli si è voluta dare. L'interno delle terre è popolato da parecchi milioni di indigeni, di cui non si sa nulla o quasi nulla. L'annessione di codeste tribù e del loro territorio meriterebbe da sè sola un serio esame, prima che l'Inghilterra si arrischi a sottomettere alla sua giurisdizione delle razze che non ne vogliono sapere, e che non hanno nulla da guadagnarvi.

« 5. Ammettendo anche che l'annessione della Nuova Guinea orientale fosse desiderabile, il Governo di S. M. avrebbe delle serie obbiezioni a che essa facesse parte della colonia del Queensland.

« 6. Verrà un tempo, che spero prossimo, in cui le colonie australiane agiranno di concerto e passeranno a loro spese a misure politiche che esse avranno sanzionate e che il Governo inglese approverà.

« 7. Per ora il Gabinetto crede dover suo di rifiutarsi all'annessione dei vasti territori adiacenti all'Australia, sino a tanto che la loro annessione non sarà giustificata da ragioni indiscutibili e da fatti bene stabiliti. »

— Tre borse di studio. — È aperto un concorso per il conferimento di tre borse di studio, di L. 1000 ognuna, a coloro che intendono frequentare i corsi speciali del R. Museo industriale di Torino, destinati a formare i direttori ed insegnanti di fisica, chimica, meccanica, disegno geometrico e disegno ornamentale nelle scuole d'arti e mestieri.

Le borse sono conferite per 2 anni e sono pagate in rate anticipate.

Il concorso ha luogo per titoli. Per esservi ammessi, i candidati debbono farne domanda in carta da bollo al Ministero di agricoltura, industria e commercio non più tardi del 30 settembre prossimo.

Alla domanda devono essere uniti i seguenti documenti:

1. Fede di nascita e certificati di moralità;
2. Fede medica di sana costituzione fisica;
3. Attestati autentici, od in copia autenticata, degli studi fatti, dai quali risulti che il concorrente abbia ottenuto almeno la licenza dell'Istituto tecnico o del Liceo, ovvero abbia insegnato nelle scuole tecniche od in una scuola d'arti e mestieri.

I concorrenti potranno aggiungere inoltre quegli altri documenti che stimeranno opportuni per mostrare la loro attitudine agli insegnamenti speciali sovraindicati.

Il trasporto delle ossa sulle ferrovie Alta Italia. — Dal 1º agosto p. v. le spedizioni composte di ossa verranno accettate contro un bollettino di garanzia, col quale i mittenti dichiareranno di esonerare la ferrovia da ogni e qualunque responsabilità pel calo naturale fino al 5 0/0 che si riscontrasse in arrivo.

Resta però sempre prescritto che tali spedizioni non saranno accettate se non siano accompagnate da un certificato del sindaco del luogo in cui la spedizione deve eseguirsi, comprovante lo stato di essiccazione delle medesime e la loro buona qualità commerciale.

NOSTRI TELEGRAMMI

PARIGI, 29, *ore* 10,40 *ant.*

Tutti i giornali d'oggi parlano dell'incidente del deputato Laisant che chiamò infame la Camera e venduti i deputati francesi, e constatano che Laisant, invitato dalla Camera a citare fatti o nomi, e a dar prove del suo asserto, rispose che non poteva nominare alcun deputato, e che se avesse potuto l'avrebbe fatto subito.

La condotta di Laisant generalmente viene criticata.

La *République Française* lo tratta come incosciente ed irresponsabile di quanto ha detto.

Si assicura che Laisant presenterà le sue dimissioni, sollecitando la sua rielezione a deputato.

(Agenzia Stefani)

Parigi, 29. — La regina di Spagna è giunta iersera e riparte stasera per Madrid.

Bedens sorti da Namdinh e non da Hanoi

Ultimi dispacci

DA ROMA

29, *ore* 2,30 *pom.*

L'on. Depretis stanotte ha telegrafato che per ora non viene a Roma.

Si crede che questo contrordine provenga da indisposizione della moglie del ministro.

— Domani si radunerà il Consiglio di sanità per decidere sulle misure preventive da prendersi riguardo alle provenienze inglesi e stabilire quale quarantena si debba imporre.

Il nostro Governo scambia informazioni con gli altri Governi per venire a un accordo su questo proposito.

— Stamane a Villa Glori ha avuto luogo una partita d'onore alla sciabola col braccio sinistro fra Lodi, del *Capitan Fracassa* e Bertola, della *Stampa*.

Bertola, al secondo assalto, è stato ferito a un braccio. I medici dichiararono impossibile la prosecuzione del duello.

Lodi ha ricevuto una leggera scalfittura al collo.

I duellanti non si salutarono, nè si strinsero la mano.

— Tra Velletri e Lodi cinque malandrini, con le faccie bendate, hanno assalito e depredato un ufficiale vestito in borghese.

29, *ore* 8,25 *pom.*

L'on. Depretis desiderava partire per Casamicciola, ma non ha potuto a causa di una grave malattia della sua signora.

Egli rimarrà a Stradella finchè la sua signora migliorerà e quindi si recherà a Casamicciola.

— La Commissione per il nuovo palazzo del Parlamento si radunò oggi, sotto la presidenza del senatore Brioschi, pregatone specialmente da Depretis.

Domani la Commissione si recherà a visitare parecchie località di Roma e poi si radunerà al più presto.

ALESSANDRIA, 29, *ore* 8 *pom.*

Oggi ebbe luogo l'elezione di un deputato nel 1º Collegio di Alessandria in sostituzione del compianto Cantoni.

In 24 sezioni il cav. Majoli riportò voti 3382, l'avv. Moro 2942. Mancano ancora alcune sezioni favorevoli al Majoli.

ALESSANDRIA, 30, *ore* 0,35 *ant.*

Il risultato dell'elezione politica è il seguente:

Majoli Fedele riportò voti 5206, avv. Pietro Moro 4215, Maurizio Tarchetti 1883, Canegallo 1088.

(Agenzia Stefani)

Roma, 29. — L'on. Genala, accompagnato dal capo di Gabinetto Lampugnani, è partito alle ore 4 per Casamicciola.

Alessandria, 29. — Ieri i morti di cholera furono: a Cairo 307; mancano le cifre degli capitali; a Mahallet-el-Kibir 84, a Chibinelkom 71, a Tentah 46, a Zagazig 14, a Rosetta 1, ad Alessandria 5. L'epidemia continua ad estendersi, ma diminuisce di intensità.

Capodimonte, 29. — Il medico italiano Antonini, incaricatone dal Governo, si è recato anch'egli in Egitto per lo studio del cholera.

Milano, 30. — S. M. il Re è giunto alle ore 1,19 ant. e prosegue per Monza.

LO SCIOPERO DEGLI OPERAI A COMO.

COMO, 29, *ore* 4,35 *pom.*

La Commissione degli arbitri firmò stamane le convenzioni stipulate ieri notte.

L'impressione è soddisfacente.

È assicurata la ripresa dei lavori per parte degli operai.

COMO, 30, *ore* 9 *ant.*

Gli operai tessitori sono ritornati tutti al lavoro.

La catastrofe d'Ischia.

Cominciano i primi telegrammi a portare le notizie e centuplicano la grandezza del disastro.

È impossibile raccogliere con ordine le informazioni. Non si può avere la mente calma a questo lavoro: accozziamo quanto ci è dato di leggere nei nostri telegrammi, in quelli comunicatici da conoscenti, nei giornali che arrivano all'ultimo momento.

L'aspetto del disastro.

Il terremoto avvenne nelle prime ore del mattino e colse buona parte degli abitanti a letto.

La sorpresa, lo sgomento furono indescrivibili; molti fuggirono nudi al mare, gettandosi nei flutti, ricoverandosi nelle barche.

— La colonia romana e napoletana convenuta a quei bagni era numerosissima. Degli alberghi nei quali erano alloggiati i bagnanti solo l'*Hôtel Manzi* rimase in piedi; quello della *Piccola Sentinella* crollò affatto, scomparendo in una profonda voragine. La città d'Ischia non ebbe a soffrire danni gravi, ma andarono quasi distrutti i paesi di Casamicciola, Forio e Lacco Ameno.

Da Napoli, 29. — Alle ore 4 comincia a piovere e minaccia un temporale. La scena si fa più lugubre.

— Il procuratore del Re, Pugliese, tornato ora da Casamicciola, dice che il disastro è immenso; non una strada, non una casa è intatta.

— L'aspetto della città è indescrivibile: le strade, il porto offrono uno spettacolo straziante e sono pieni di gente.

La folla è trattenuta dai cordoni della truppa; arrivano di continuo piroscafi e battelli carichi di feriti: la folla si agglomera presso gli ospedali; gli uomini sono ricoverati all'Ospedale dei Pellegrini, le donne a quello degli Incurabili, i ragazzi a quello di Gesù e Maria.

— Scoppia il temporale. Lampi e fulmini. Il mare è agitatissimo.

— Il prof. Palmieri, direttore dell'Osservatorio vesuviano, ritiene che la catastrofe non sia avvenuta per terremoto, bensì per sprofondamento di suolo.

— Arrivano a frotte contadini istupiditi dal dolore e dallo spavento.

Le vittime.

Fra i morti si annoverano il figlio e la figlia del barone De Riseis, la moglie dell'on. Correale, la marchesa Pace, il generale comandante Tuppati, il vescovo d'Ischia Francesco Di Nicola, il conte Filippani, romano, la famiglia Croce, la signora Caffaco, il presidente Domente e il prefetto di Cagliari comm. Bardari. Altri dicono invece che sia morto il prefetto di Sassari comm. Fiorentini.

— Sarebbero pure morti il prof. Salis, il marchese Amoroso colle sue due figlie, il principe Frasso Luigi e Di Lariulio Carlo di Caeace.

— La famiglia [illegible] Pencky si è salvata perdendo tutte le sostanze.

— Mancano notizie del signor Isotta, proprietario dell'*Hôtel di Napoli*.

— La famiglia De Zerbi e l'ingegnere Tarantoni si salvarono per miracolo.

— L'ing. Tarantoni rinvenne i due figli di una donna, la quale era quasi impazzita per la loro perdita, e li restituì alla madre; tentò pure di salvare una bellissima signora ogizianu, ma invano, perchè essa perì sotto una frana insieme con il marito.

— Una giovane madre, ferita, piange tre figli perduti.

— I morti, o seppelliti vivi, sono oltre a tremila. È crollato l'Ospedale del Monte della Misericordia, seppellendo quattro suore di carità e ventiquattro bambini.

— È crollata la caserma dei carabinieri; si vedono tra le macerie tre cadaveri. Il teatro ed il carcere sono intatti.

— In mezzo ai morenti si vede spuntare Davide Petito, vestito nel costume di *Pulcinella*; egli è perfettamente incolume.

Da Napoli, 29:

Giunge il piroscafo *Leone* con quarantadue feriti; nella traversata, su questo piroscafo, morì alle 5,35 il marchese Calabrese (?).

Arriva l'*Umbria* con cinquanta feriti; durante la traversata è morto Colonna, capitano di questo vapore, con due altri capitani, Parinelli e Graffi, e il maestro di casa Vito Filardi.

Giunge il vapore *Elettrico* con settantaquattro feriti e tre morti durante la traversata.

Provvedimenti e soccorsi.

Da Roma, 29. — Il Ministero dell'Interno dispose subito l'invio di 50,000 lire per i primi soccorsi.

Il ministro dei lavori pubblici, onorevole Genala, partì alle 4,10 pomeridiane per il luogo del disastro portando seco 10,000 lire.

Il segretario generale del Ministero interni, on. Lovito, vi andrà stasera o domattina.

Il ministro Acton che doveva tornare a Roma, andò invece a Casamicciola.

Gli onorevoli Cappelli e Fortunato, che si trovavano ai bagni, telegrafarono annunziando d'essere illesi.

Molti partirono per Napoli per avere pronte notizie.

Il Ministero della marina dispose per l'invio di 4 navi da guerra nelle acque d'Ischia e Casamicciola.

Da Roma partirono per Casamicciola due compagnie del genio per cooperare ai lavori di salvataggio.

Da Ischia, 29. — La truppa giunta, essendo insufficiente, il Ministero è disposto a fare un altro invio di due compagnie del genio da Roma, oltre a quelle di Napoli.

Da Napoli, 29. — Grandissimo il numero dei feriti che i piroscafi continuano a sbarcare a Napoli. Gli ospitali sono pieni. Si preparano i letti nelle chiese annesse.

Giungono all'Ospedale dei Pellegrini molti feriti con le famiglie piangenti; si vedono nello stesso letto il padre ed il figlio morenti.

A mezzogiorno, allo sparo del cannone, i feriti trasaliscono, ricordando il terribile rombo che accompagnò il terremoto.

Da Napoli, 29, sera. — Il commend. Laganà, direttore generale della Navigazione Italiana, ha messo a disposizione delle autorità i legni della Compagnia che si trovano in porto e il personale della Società.

Il vapore *Elettrico* ritorna a Casamicciola portando colà un battaglione di bersaglieri.

L'on. Depretis ha telegrafato al prefetto di Napoli autorizzandolo a spendere senza risparmio.

Molti feriti, appena medicati, smaniano di ritornare a Casamicciola per rivedere i parenti e i figli.

Sessanta membri della Società dei Battellieri partono per fare un servizio di salvataggio gratuito. Partono anche allo stesso scopo cento operai del Punto Franco.

Vennero spediti a Casamicciola duecento torcie a vento ed un apparecchio elettrico.

L'arcivescovo e i canonici assistono i feriti: l'Arcivescovado è cambiato in ospedale; i canonici della chiesa dei Pellegrini domandano al Municipio quattrocento letti per i feriti.

Il generale Mezzacapo, comandante la divisione, ha dato ordine che l'ospedale militare della Trinità sia messo a disposizione dei feriti.

La caserma dei Granili verrà occupata per i feriti.

Il procuratore del re, Pugliese, si è recato alla Prefettura per richiedere nuove truppe, dichiarando che sono insufficienti i cinque battaglioni già spediti. La truppa della guarnigione di Napoli trovandosi al campo d'istruzione, sono richieste le guarnigioni delle città vicine.

A questa sera altri particolari.

Napoli, 29. — Continua l'arrivo dei feriti e la spedizione dei soccorsi. Ignorasi ancora il numero esatto delle vittime. Credesi ascenderanno a circa due mila.

Napoli, 29. — L'on. Genala è disposto a continuare direttamente stanotte per Casamicciola insieme agli ingegneri del Ministero ed alla Compagnia del genio. Le Società Rubattino, Florio, Manzi e d'Ischia hanno messo i loro vapori a disposizione delle Autorità. L'arcivescovo di San Felice ed il consigliere delegato Cavasola visitarono i feriti nei vari ospedali.

ROMA, 30, *ore* 0,30 *ant.*

Tutti i giornali sono pieni di particolari sul disastro di Casamicciola.

Il *Capitan Fracassa* esce listato a nero e pubblica un articolo intitolato « La Nuova Pompei » iniziando una sottoscrizione per i danneggiati.

È probabile che il Re si rechi a visitare Casamicciola.

Si formerà subito nella nostra città un Comitato di soccorso per gli scampati da quell'immane disastro.

Il Governo ordinò che si provveda per soccorsi senza riguardo a spese.

Fra i romani morti si contano il conte Filipponi, di 34 anni, consigliere provinciale; il signor Blumenstihl, direttore della Società per la condotta dell'acqua Marcia, vi perdette la moglie ed il figlio.

Perì pure nel disastro la marchesa Lacciati.

I figli del tipografo Artero si salvarono.

Si credeva fosse morto il professore Guido Mazzoni, invece giunse sano e salvo ieri sera a Roma.

Un impiegato di Pontecorvo perdette due figli.

L'impressione perdura immensa.

NAPOLI, 30, *ore* 8 *ant.*

Della popolazione di Lacco Ameno su 1503 abitanti rimangono solo 5 feriti.

Ieri sera, durante il salvataggio, imperversò un temporale fortissimo.

Ultima ora.

(Telegrammi)

Casamicciola, 30. — L'on. Genala, appena giunto a Napoli, accompagnato dalle Autorità civili e militari, recossi a Casamicciola, ove è giunto stamane alle ore 3 con 800 bersaglieri.

Il ministro ha disposto l'immediata costruzione di 60 baracche di legno a ricovero degli abitanti di Casamicciola superstiti, tutti senza tetto.

In Casamicciola restano solo cinque case lungo la via e la riva; tutto il resto è distrutto. Lo spettacolo è spaventevole. È impossibile precisare il numero dei morti: credonsi due mila. Dei bagnanti numerosi, non salvaronsi che le persone che trovavansi nel teatro di legno sul mare. Fortunatamente l'Ospedale di mille letti, pel cambio dei malati, era vuoto. Due monache guardiane perirono. Genala, il prefetto e la forza sono sul posto e dirigono i lavori di salvamento.

Casamicciola, 30 (ore 5,16) — È impossibile descrivere lo spaventevole spettacolo. Centinaia di morti sono seppelliti sotto le macerie. La scossa che fu causa del disastro durò 15 secondi, e fu vorticosa come lo scoppio di un cannone; rovinò in un attimo tutto il paese. L'onor. Genala occupasi attivamente a disporre pel seppellimento del numero considerevole di cadaveri per timore di complicazioni miasmatiche.

Borsa Ufficiale. — 30 luglio 1883. — Consolidato 5 0/0 — Contr. del matt. in con. 89 90 — Riporto cont. 37 1/2 37 1/2 37 1/2.
Corso legale 89 [illegible].

Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in liq. 251 25 50 L. p.
Az. Credito Mobiliare Ital. — C. del m. in liq. 774 50 L.

CAMBI	da	a	da	a
Francia —3	99 75	100 —	— —	— —
Svizzera	99 75	100 —	— —	— —
Londra +4	— —	— —	25 00	25 06
Germania +4	— —	— —	121 1/2	124 1/4

Prezzi stabiliti per i riporti.

Consolidato 5 0/0	L.	89 80
Azioni Banca Nazionale	»	2190 —
» Credito Mobiliare Italiano	»	773 —
» Banca di Torino	»	620 —
» Banco Sconto e Sete	»	360 —
» Unione Banche P. e S.	»	250 —
» Regia Tabacchi	»	580 —
» Ferrovie Romane	»	190 —
» » Meridionali	»	478 —
» Società Lavori Pubblici	»	108 —
» » Italiana per il Gas	»	705 —
» Banca Milano	»	500 —
» » Tiberina	»	304 —
» Impresa Esquilino	»	150 —
» Banca Romana	»	1000 —
» Banca Piccola Industria	»	215 —
» Cartiera Italiana (1ª Emiss. / 2ª Emiss.)	»	272 50
» Calci Casale	»	150 —
» Credito Torinese	»	253 —
Obbligazioni Canali Cavour	»	545 —
» Ferrovie Romane	»	272 —
» » Meridionali	»	274 —
» » Vitt. Emanuele	»	292 —
» » Savona	»	285 —
» » Sarde (nuove)	»	271 —

Cronaca Borsa. — 30 luglio 1883. — Apertura della Borsa di Parigi di sabato 28 corrente:

80 07, 78 05, 100 10, 80 85.

Chiusura ufficiale:

80 80, 79, 100 15, 80 90.

Il 5 0/0 da 2307 montava a 2412.

La Borsa parigina di sabato non ha fatto che seguire l'esempio dei giorni precedenti, tenendosi inoperosa, ma con molta fermezza di prezzi, ciò che la dire ad alcuni ottimisti francesi che, malgrado l'inattività degli affari, la tendenza si fa sempre migliore.

Del resto oggi si entra a Parigi nella settimana della liquidazione di fine mese, ciò che, in mancanza d'altro, basterà per rendere la Borsa più animata.

Ore 11

La nostra Borsa d'oggi si è occupata quasi esclusivamente della liquidazione.

Di affari nuovi se ne fece nessuno o ben pochi.

Rendita fine corr. e c. 80 85 a 80 83 1/2
Riporto per fine agosto cent. 37 e 42.
Banca Nazionale 2190 a 2185.
Mobiliare 775 a 773.
Banca Torino 622 a 620.
Banca Milano 502 a 500.
Cartiera Italiana 275 a 270.
Tiberina 304 a 302.
Credito Torinese 253 a 252.
Unione Banche 251 a 250.
Banco Sconto 361 a 360.
Tabacchi 585 a 580.
Meridionali 476 a 474.
Industria e Commercio 217 a 216.

ESTERO

Parigi povero.

Parigi, 28 luglio.

(R. R.) — La miseria a Parigi è immensa, come è immensa la ricchezza. A lato delle sfolgoranti montagne d'oro si aprono i tenebrosi abissi della povertà. Lo straniero che arriva in quest'enorme brulichio di vita è ben presto involto e trascinato dall'esistenza febbrile e fittizia della grande capitale, e tra la folla oziosa ed elegante dei grandi *boulevards*, e tra l'arrabattarsi ostinato degli uomini d'affari, fra le audaci speculazioni di borsa, alle corse, nei Circoli, nei teatri, vede passare dinanzi ai suoi occhi abbagliati figure sempre nuove, cogli occhi accesi, colla febbre nel corpo fremente. Sono artisti, letterati, poeti, faccendieri, speculatori d'ogni risma che lottano per la gloria e per la fortuna, banchieri, commercianti, usurai, accaniti alla caccia del *milione*. Alcuni di questi lottatori riescono a toccare la meta; i più spariscono per far luogo a nuovi arrivati. Ed il mondo, troppo occupato di sè stesso, troppo egoista, non si cura dei caduti e corre incontro ai sopravvenienti, per dimenticarli alla loro volta, quando, affranti o vinti dalla lotta gigantesca, spariranno essi pure nel gran vortice dei disgraziati. Lo straniero, dico, abbagliato, conquiso da tanta luce e da tanto brulichio, non può avvedersi quanto sia grande la miseria a Parigi. Non parlo dei mendicanti, che sono qui come dappertutto; parlo dei disgraziati che la mala fortuna ha spinti a Parigi in cerca di lavoro o d'impiego e che trascinano la loro miseria ed i loro cenci per le vie della capitale. Sono figure pallide, scarne, che hanno l'impronta della fame e della fatica. Sono vestiti con un'eleganza relativa, nella quale si scorge ancora della pretesa; cercano nascondere la presente meschinità, resa ognor più visibile nella corda degli abiti che appare a tutte le giunture, nei gomiti rosi, nelle scarpe sgangherate.

Come questi sventurati vivano e di che, ciò è spesso volte un enigma. Campano alla giornata, *au jour le jour*, col soccorso di amici, di colleghi o di qualche persona caritatevole.

Spesse volte passano le intiere giornate senza toccar cibo e più notti senza chiuder occhio. E camminano sempre a diritta, a sinistra, indecisi, taciturni e tristi. Quando poi sono ricchi di qualche franco, allora si vedono alla Pensione alimentare, alla zuppa delle *Halles* o nei ristoranti a 22 soldi. Sono questi luoghi molto caratteristici e che meritano d'essere visitati, come quelli che presentano un lato pittoresco di quest'immenso e proteiforme Parigi.

***

La Pensione alimentare, dovuta alla generosità d'un ricco e devisioso commerciante, è una vastissima sala coperta da un'immensa invetriata. Lunghe tavole di marmo bianco sono disposte parallelamente. A destra entrando vi sono gli sportelli delle marche o *jetons*: essi sono analoghi a quelli che esistono in tutti i teatri. Il cliente, che può essere un operaio, un impiegato, un artista od un marchese (ne passano di tutti i colori davanti a quegli sportelli), compera tanti *jetons* quanti crede, e quanti glielo permette la sua borsa. Quindi entra nella sala, si provvede da sè del bicchiere e della posata che si trovano in appositi cesti. Va poi agli sportelli della cucina e fa provvista di viveri. Zuppa due soldi; un piatto di carne quattro soldi; uno di legumi due soldi; formaggio due soldi; vino tre o sei soldi; pane due soldi. Totale quindici o diciotto soldi.

Il povero affamato ha di che mangiare: s'installa ad una tavola, fa in pace la sua colazione o il suo pranzo, ed esce col ventre relativamente pieno e con poca spesa. Non è a dire come questo luogo sia frequentatissimo, specialmente nel quartiere popoloso ed operaio dell'*Hôtel de Ville*, dove esso ha sede.

Dalle 11 all'una la mattina, la sera dalle 7 alle 8 la folla è così grande che si fa la *queue*, e molti sono costretti ad attendere in piedi. Là s'incontrano tutte le classi sociali livellate dalla miseria, la grande e sinistra pareggiatrice. Un osservatore ed un filosofo troverebbero in questo agglomerarsi di gente tanto disparata, ampia materia di studi profondi. Che differenza fra *Brebant*, il *Café Anglais* o la *Maison Dorée* e la *Pension alimentaire*! Diamo un'occhiata a quel giovane ricciuto, col cilindro, dagli abiti quasi decenti e tagliati sopra un modello *fashionable*, che ha una camicia fine ma di dubbia bianchezza: quel giovane è certamente un naufrago di ieri.

Due o tre mesi or sono lo si vedeva da *Tortoni*. Le donne, il giuoco ed il resto lo hanno reso ... senza attitudini speciali, senza mestiere, pieno di pretese, d'ambizione e d'orgoglio. La sua coscienza è divenuta di un'elasticità meravigliosa: il troppo e smisurato amore dell'ozio lo spingerà ad atti disonesti e finirà male, forse in Corte d'assise, non avendo nè il coraggio d'uccidersi, nè l'energia di lavorare.

Quest'operaio, che pare un signore sotto la *blouse* bianca, è figlio di buona famiglia; si credette pittore, non riuscì; prese il coraggio a due mani e si fece imbianchino e decoratore d'appartamenti. Quando gli affari vanno bene guadagna fino a 12 franchi al giorno. Ora siamo nella *morte saison*, non c'è lavoro e, diamine... bisogna fare delle economie!

Ecco più in là una mezza dozzina di travòleggianti da caffè e d'osteria, coll'impronta ironica e finamente canzonatoria del *voyou parisien* sulle loro figure di gesso. Qualche mendicante, qualche vecchio pezzente, molti operai, moltissimi impiegatucci e parecchie operaie, alcune giovani e belle!

Tutta questa gente s'urta, si pigia agli sportelli delle cucine, si accalca alle tavole, discorre, chiacchiera, ride, scherza, come se si conoscesse da lungo tempo, con quella famigliarità e confidenza che dà la coscienza di essere tutti fratelli nella povertà! *Liberté, Égalité, Fraternité!!!* Ecco dove le tre parole diventano una verità.

***

Parte di questa gente la si ritrova alla sera negli *squares* a prendere il fresco, sonnolenta ed annoiata, frammezzo ai *alphonses* e donne perdute. Sul fare della notte coloro che posseggono ancora dieci soldi spariscono in certi corridoi bui di vecchie case nei dintorni delle *Halles*, ove gli speculatori di miseria accordano loro un letto sconnesso, pigiato fra gli altri, in certe camere basse, nere, sudicie, ove tutte le bestiole della creazione (non approfondiamo) si moltiplicano con una prodigiosa rapidità.

Ho visitato una di queste tane: in una camera, l'uno sull'altro, v'erano dieci letti. Un tanfo, un odore acre di mille emanazioni umane mi prese alla gola. Tenni duro, e siccome il padrone del luogo pareva facesse delle smorfie per la mia intrusione, pagai principescamente il prezzo di due letti per la notte intiera, sebbene non mi fermassi che dieci minuti soli. La notte si avvicinava, la camerata si riempiva. Mi sembravano tutti vecchi *habitués*. Il padrone mi faceva, rabbonito dai miei venti soldi, il cicerone. Vidi un ex-viaggiatore di commercio, un ex-notaio, un artista pittore ed uno che lo chiamavano *le journaliste*. L'ex-viaggiatore vi abitava da due mesi e lavorava coll'exnotaio, a tre franchi al giorno, in una casa di pubblicità. Il pittore ed il giornalista vivevano della vita dei *bohémiens*, e mi sembrò assai strano il trovare in loro una certa gaiezza che indicava essere i due infelici ormai famigliarizzati colla miseria.

— Sono, del resto, assai buoni e generosi, — mi diceva l'impresario notturno, — e quando per caso sono in fondi, *ils payent des tournées à tout le monde*. —

Pagare la *tournée* significa, in linguaggio parigino, abbeverare dal vinaio o liquorista tutta la comitiva.

Gli altri letti erano occupati da gente di minor importanza.

Un uscito di carcere, dov'era stato rinchiuso per false scritture; un carrettiere, due camerieri, un *camelot* (venditore girovago) e un vecchio cesellatore, gran buono e gran filosofo, che era seriamente occupato nel leggere un giornale ultra-anarchico e socialista.

Uscii da questa specie di caverna col cuore serrato.

***

Una Società di beneficenza ben intesa, di cui fanno parte tutti i grandi nomi delle aristocratico *faubourg Saint-Germain*, ha fondato in diversi quartieri di Parigi degli asili notturni, ove conviene lo stesso amalgama di gente che si vede alla Pensione alimentare e sui banchi dei *boulevards* e dei giardini pubblici.

Entrando in uno di questi ricoveri, bisogna presentare all'ufficio le carte costituenti la propria identità. Il capitano — così vien chiamato il direttore — fa iscrivere il richiedente sopra un apposito registro.

Si passa quindi in una sala terrena ove gli ospiti debbono lavarsi i piedi. Alle 9 essi vengono condotti in una grande camerata, ove dei letti puliti ed allineati, come nel dormitorio d'una caserma, stanno disposti in quattro file, numerati per ordine e portanti il nome del donatore. Ad un'estremità della sala vi è una specie di pulpito, sormontato da un crocifisso. Dinanzi al pulpito sono situate delle panche, ove siedono gli ospitati. Il capitano dà lettura del regolamento, che si compone di 15 articoli, fissa gli uomini di *corvée* per la pulizia del locale che vengono scelti fra i ricoverati.

Fa quindi fare una breve preghiera, che non è obbligatoria, ma che si deve ascoltare a capo scoperto ed in piedi per rispetto all'opinione dei fondatori dell'Opera. Quindi a ciascun ricoverato viene fissato un letto per la notte, e prima di mandare a dormire tutta questa gente, la si avverte che coloro i quali avessero del... degli animaletti superflui, debbono portare i loro effetti alla fumigazione. C'è una camera chiusa, impregnata d'acidi e cloruri, ove si depongono gli abiti... popolati, compresa la camicia — lo stabilimento ne impresta una per la notte — ed all'indomani le vestimenta sono intieramente purificate.

L'Opera dell'*hospitalité de nuit* si occupa inoltre di cercare lavoro per gli operai, che formano la sua più grande clientela, e dà loro dei piccoli soccorsi di biancheria e di pane.

Eppure, malgrado tutte queste agevolezze che trovano a Parigi i poveri, non passa, si può dire, giorno in cui non si conti nella grande capitale qualche morto di fame!!

ITALIA

La fine di uno sciopero.

Una delle famose leggi sociali promesse dal presente Ministero doveva essere quella sulla libertà degli scioperi e sugli arbitrati fra lavoratori e capitalisti.

Ma la passata sessione, consumatasi in molte discussioni o inutili o bizantine, non ebbe tempo ad occuparsi di questi argomenti. E l'onorevole Depretis, pauroso forse che la Camera affronti troppo presto tali questioni, sta per chiudere la presente sessione e per aprirne una nuova, onde ritardare quanto più si può il lavoro utile ed efficace della Camera.

Ma ciò che non fanno legislativamente il Governo ed il Parlamento, lo compiono praticamente gli operai e gli industriali.

Il recente sciopero di Como, che minacciava di farsi così pericoloso, è riuscito invece, mercè il buon senso degli operai e la condiscendenza dei padroni, ad un componimento equo di cui pare tutte due le parti siano abbastanza soddisfatte.

L'arbitrato scelto fra padroni ed operai, e dimostratosi colla sua operosità ed imparzialità così degno della fiducia dei suoi concittadini, ha posto termine allo sciopero di Como col seguente verdetto:

« È approvata e resa obbligatoria per tutti i fabbricanti e gli operai di Como la tariffa Bressi 1880 col ribasso provvisorio del 10 0|0 fino a che non sia dalla Commissione degli arbitri deliberata una nuova tariffa che stabilisca un *minimum* di prezzi di fattura per ogni specie di tessuti, e sempre *per tutti indistintamente* i fabbricanti e gli operai.

« La nuova tariffa sarà emanata non oltre la fine d'agosto; i prezzi superiori a quelli della tariffa Bressi e già pagati dalle diverse Ditte s'intendono dai fabbricanti conservati nelle loro precedenti misure.

« Viene stabilito in via provvisoria, cioè fino a che venga adottata la nuova tariffa completa da approvarsi entro il prossimo agosto, che i tessitori della campagna avranno gli stessi prezzi ora stabiliti pei tessitori della città, cioè quelli della tariffa Bressi 1880 meno il 10 0|0, salvo deduzione di un decimo dai detti prezzi, e ritenuto per tutti abolita qualunque deduzione a carico dell'operaio per spesa di ordinamento e di incannaggio.

« Ogni eventuale divergenza o contestazione fra fabbricanti ed operai relativamente ai reciproci rapporti del loro contratto di locazione d'opera dovrà risolversi mediante il giudizio inappellabile della giuria a tenore del regolamento già attivato col 1° gennaio 1883.

« Contro i trasgressori delle tariffe e norme ora stabilite, la giuria procederà, sia ad istanza della parte querelante, sia ad istanza di un fabbricante qualunque, od altro d'ufficio.

« Tutte le convenzioni qui indicate avranno effetto dal giorno 23 luglio ultimo scorso. »

Chi ama davvero il progresso economico e industriale del nostro Paese e il benessere sovratutto delle classi lavoratrici ed operaie, non può a meno di rallegrarsi di questo risultato.

Per noi esso significa una volta di più la necessità di accordare piena libertà di sciopero e di istituire regolarmente gli arbitrati in tutti i centri operai.

La catastrofe d'Ischia.

È una vera catastrofe.

Le notizie che seguitano ad arrivare non ci sanno precisare ancora il numero delle vittime e l'entità dei danni, ma da quanto ci accennano i telegrammi, si tratta di una sciagura veramente spaventosa, assai superiore di quella che or son due anni colpiva quella stessa isola sventurata, uno di quei cataclismi che fanno epoca nella storia delle sciagure umane.

Innanzi a tale spettacolo ogni animo più forte resta intontito e una profonda angoscia stringe ogni cuore.

Pensiamo alle lotte terribili, ai drammi orrendi, alle vere tragedie che si sono compiute e forse si stanno ancora compiendo in quei luoghi, dove poche ore prima ferveva una vita così geniale e fortunata...

E la catastrofe dell'ieri avrà ancora domani un epilogo colla rovina dei superstiti.

Un grido generoso corre già sulle labbra di tutti gli Italiani, e non ha minor eco in questa nostra Torino che non è seconda a nessuna città sul campo della carità pubblica. Questo è il grido del *Soccorso!*

Noi ci sentiamo in dovere di secondare il desiderio dei nostri concittadini, ed apriamo una sottoscrizione per le vittime d'Ischia.

Crediamo che qualcuna fra le nostre autorità non tarderà a mettersi a capo di questo nuovo slancio della carità torinese e verrà nominato un *Comitato dei soccorsi*, le cui forze riunite sapranno meglio raggiungere l'intento generoso dei Torinesi, ed al quale noi ci affretteremo di trasmettere le somme che ci sono state versate.

1ª lista:

Gazzetta Piemontese	L. 200
G. Minocchio	» 10
Fratelli Cora	» 300
Ettore e Cesare Ray	» 40

L'isola d'Ischia.

Vi hanno dei luoghi sulla terra, i quali esercitano, a malgrado dei tremendi pericoli che li circondano, uno strano fascino sugli uomini: uno di questi fatali paradisi terrestri è l'isola d'Ischia, la quale ha fama d'essere forse il più delizioso soggiorno d'Europa. Il cielo vi è sereno, l'aria salubre in tutte le stagioni e la vegetazione ricca, lussureggiante: i cotonieri, i castagni, i gelsi, i granati, gli aranci, i mirti e altre piante fruttifere e odorifere profumano quei lidi. Ma quella terra, senza retorica, è maledetta: i geologi credono ch'essa abbia tratto la sua origine da qualche grande commozione della natura. Il vulcano Epomeo sorge nel cuore dell'isola a circa seicento metri sul livello del mare ed è a sì dire il nodo di un sistema vulcanico di dodici crateri accessori, che ricingono il principale; il terreno intorno è sparso di materie vulcaniche vetrificate e calcinate. Le valli che dividono i vulcani dell'isola sono di una fertilità straordinaria, non altrimenti che la pianura dell'interno, la quale produce vino, olio, frutta, legumi, seta, e dà buoni pascoli. Principal minerale dell'isola è lo zolfo. Industria attiva la pesca.

Ischia siede alle bocche del golfo di Napoli, e fra essa e il continente sta la piccola isola di Procida.

I Greci la chiamavano *Pithecusa*, perchè abitata esclusivamente dalle scimmie; i Romani *Aenaria*, perchè Enea, secondo la leggenda, vi aveva dimorato nel suo viaggio ai lidi d'Italia, od *Inarime* pei molti vasi di creta che vi si fabbricavano. Nel medio evo fu detta *Iscla*, donde Ischia. Virgilio fa' dell'isola la tomba del suo gigante Tifeo, fulminato da Giove per aver mosso guerra all'Olimpo. Mario, proscritto da Silla, trovò nell'isola un rifugio. Lamartine vi ha fatto nascere la sua *Graziella*. Si può dire che da Virgilio a Valteau, poeti e prosatori d'ogni paese cantarono sempre le lodi più entusiastiche di questa isola terribile.

Il luogo principale è Ischia, che si vuole città antichissima, fondata, al dire di Plinio e di Strabone, dai Calcedonii venuti dall'Eubea, e che fu occupata in processo di tempo dai Goti, dai Longobardi e dai Normanni.

La città ha suo sito sopra una roccia di basalto alta circa seicento cinquanta metri; è congiunta con l'isola per una diga artificiale; è difesa da un vecchio fortilizio in rovina costruito da Alfonso d'Aragona e nel quale trovò rifugio Ferdinando II re di Napoli, quando Carlo VIII conquistò quel regno correndo l'anno 1493. Ischia conta 6975 abitanti.

Gli altri luoghi, di minor importanza, sono Forio con 6701 anime, Barano con 4726, Casamicciola con 4305 e Terrara Fontana con 2015; poi vengono i villaggi di Panza, Lacco, Maropano e Testana. Tutta quanta l'isola ha una superficie di ottanta chilometri quadrati.

Varie sorgenti termali sorgono in molti punti. La leggenda narra che ivi fossero le terme in cui la vestale Attilia Metella guarì de' suoi mali. Fatto è che in codest'isola, a malgrado d'ogni pericolo, sorsero stabilimenti balneari in gran numero e alberghi e ville; per modo che negli ultimi anni era andata sempre aumentando la immigrazione de' bagnanti da ogni parte d'Italia e anche dall'estero.

L'Epomeo tace dal 1301, anno in cui coprì l'isola tutta di fuoco e ne uccise gli abitanti. Ma non sono mai spariti i fenomeni vulcanici. L'isola tutta sembra dominata da un fuoco sotterraneo, che infonde appunto nel suolo la prodigiosa vegetazione. I terremoti, pur troppo, frequentissimi: i due ultimi, che lasciarono di sè memoria orrenda, quelli del 1828 (2 febbraio) e del 1881 (4 marzo).

Il 28 di questo mese è avvenuto il terzo nel secolo il più tremendo di tutti!

***

Casamicciola.

Casamicciola, che, a quanto i telegrammi ci avvertono, fu anche in questo terremoto, come in quello del 1881, il teatro dei maggiori disastri, è uno dei principali comuni dell'isola. Appartiene al distretto di Pozzuoli, circondario di Forio. È uno dei più ameni soggiorni balneari del golfo di Napoli. Vi abbondano gli stabilimenti e gli alberghi balneari, fra i quali ricordiamo quello del Bellazzi, del Mario, del Manzi, del Sauvé, della *Grande* e della *Piccola Sentinella*, ecc. Di quest'ultima pare che oggidì tutto sia stato distrutto.

Parte del paese si stende sul dorso di una collina donde scaturiscono fonti solforee e termali. Anche l'aria di Casamicciola è molto raccomandata dai medici, ragione per cui nella stagione estiva oltre i bagnanti vi affluiscono da Napoli molti ammalati e villeggianti. Casamicciola oltre gli alberghi conta numerosi edifizi pubblici e fabbriche di antica costruzione. La Piazza Maio, le vie Spezzieria, Santa Barbara, Epomeo, Montecito, Caccafriddo, Aloisio e Casamenelle, formano un comprensorio di circa 300 abitazioni, state grandemente danneggiate dalla catastrofe del 1881, ma erano risorte nuovamente rigogliose e ripopolate di vita.

Il territorio di Casamicciola è molto ferace. Vi sono parecchie manifatture di argille. La popolazione nei tempi invernali è di quasi quattro mila anime, ma nei tempi dei bagni sale anche a più del doppio. Casamicciola tanto pei Napolitani quanto pei Romani ha sempre avuto le attrattive di una sirena, e veramente le delizie di clima, di panorama, di passatempi che vi si godono giustificano la sua attrattiva. Sbarcando alla marina di Casamicciola un'amenissima strada costeggiata da una vegetazione lussureggiante mena al paese. I burroni dell'Epomeo forniscono nella stagione più calda serbatoi di neve e di ghiaccio.

È specialmente frequentata la passeggiata all'eremitaggio di S. Nicola sull'Epomeo, donde a 705 metri sul mare si gode una incantevole vista della marina napolitana. Si ammirano in vicinanza gli avanzi di un acquedotto romano che conduceva ad Ischia e i ruderi di alcune costruzioni greche.

Ahimè! oggi la sirena ha di nuovo voluto le sue vittime!

Depretis e la pubblica opinione.

Roma, 30 luglio.

(SARACCO) — Oggi dunque, lasciati gli ozi della sua Stradella, l'onorevole Depretis deve fare ritorno alla capitale. Si fermerà poco, si fermerà molto, è cosa che ancora non si sa. Perchè il presidente del Consiglio non è uomo a chiacchiere e ci tiene a conservare sempre un religioso segreto attorno ai suoi intendimenti, al punto che oggi, alla vigilia del suo arrivo, i colleghi non sanno ancora ufficialmente se domani vi sarà Consiglio di ministri, o se l'onorevole Depretis venga unicamente per presiedere la Commissione per il monumento nazionale a Vittorio Emanuele e quell'altra per il nuovo palazzo del Parlamento.

Sembra però che vi sarà Consiglio di ministri, sia perchè pare poco probabile che l'onorevole Depretis alla sua età si muova in questi giorni da Stradella per venire a Roma unicamente a presiedere due Commissioni che possono radunarsi benissimo senza di lui, sia perchè in realtà ci sono molte questioni da dibattersi in Consiglio ministeriale. C'è la grave questione ferroviaria che bisogna pure risolvere, c'è quell'altra del riordinamento degli Istituti di emissione che dovrebbe essere risolta prima della fine dell'anno, cosa impossibile, tanto che è già in pronto un progetto di legge per la proroga del corso legale delle Banche, che scade appunto con la fine di questo anno. Ci sono alti posti nella magistratura a cui provvedere, che hanno bisogno del parere del Consiglio dei ministri. Oltre a queste ed altre pratiche principali, l'onorevole Depretis deve pure tastare il terreno, constatare *de visu* quale cambiamento abbia prodotto nell'amministrazione dello Stato l'insediamento dei due nuovi ministri e dei tre segretari generali, che aria spiri, quali probabilità di vita abbia il Ministero, e conseguentemente quale direzione egli abbia a dare alla navicella ministeriale.

***

È vero che per questo ultimo scopo la stagione non è molto propizia, perchè trovandosi ora a Roma tutto al più una ventina di deputati, il Depretis non può formarsi da questa un giusto criterio intorno agli umori serpeggianti nel Parlamento. Ma egli può consultare i giornali, i quali presi tutti assieme si può dire che rappresentino alla bell'e meglio le varie opinioni.

A Roma noi abbiamo una ventina di giornali politici quotidiani, cifra enorme che rappresenta il quadruplo o il quintuplo di quello che ci danno le principali città d'Italia.

Ora è ben vero che la popolazione di Roma, presa assolutamente, è superiore a quelle di Milano, di Torino e di altre città che hanno quattro o cinque giornali quotidiani; ma della popolazione romana una buona metà è analfabeta, per cui in buona sostanza il numero dei cittadini che possono leggere è a Roma inferiore a quelli di Milano e di Torino. Così capirete benissimo come di questi venti giornali un tre o quattro a mala pena possano essere attivi, e tutti gli altri invece tirino la vita coi denti. Di questi giornali ce n'è uno che vende in Roma 12, dico *dodici* copie al giorno.

Mettiamo subito fuori questione i quattro giornali clericali, l'*Osservatore Romano*, il *Moniteur de Rome*, il *Journal de Rome* e la *Voce della Verità*, i quali

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(3)

NEL LAGO

ROMANZO

DI

G. C. MOLINERI

Capitolo Secondo.

Due pagine della biografia di Lotario.

(Seguito).

Per uscire di dubbio scrissi senz'altro a Berlino una lunga lettera, al recapito di Lotario; parlandogli dei miei dolori, accresciuti dalla sua lontananza e dall'incertezza nella quale mi trovavo, non sapendo a che attribuire il suo silenzio e i suoi mutati propositi.

Dopo quindici giorni mi giunse una risposta, che accrebbe le mie inquietudini.

Una sola cosa appariva chiaramente da quelle due paginette, scritte a sbalzi, come è proprio di chi fa violenza a se stesso, per non mancare al debito più della cortesia che dell'amicizia. In Lotario non rimaneva ombra di quello che egli era stato sino allora.

Nulla più delle sue speranze, dei suoi propositi, dei sorrisi della sua balda gioventù; si sarebbe detto che tutte le nebbie germaniche avessero ingombrata l'anima sua.

Dell'epoca del ritorno non parlava: accennava, al contrario, a voler prolungare di parecchi anni il suo viaggio, recandosi in Inghilterra ed in Francia. Prometteva di scrivermi di nuovo appena avesse stabilito alcunchè e potesse darmi un recapito preciso per dirigervi le mie lettere.

Quello scritto mi pose il ghiaccio nel cuore.

Compresi di aver perduto un amico, e, ciò che riusciva più penoso per me, senza ch'io potessi immaginarmi qual tristo avvenimento me ne avesse tolto l'affetto.

Mi rassegnai, ed attesi la sua nuova lettera, che giunse dopo tre mesi. Era datata da Londra: mi annunziava come già prossima la sua partenza, e m'invitava a scrivere a Parigi.

Del resto era più breve e più fredda della prima.

Mi offesi.

Giacchè l'amicizia era perduta, deliberai di buttare anche quell'ultima larva. Così almeno non si patteggiava coll'ipocrisia e, forse forse, si risparmiavano dolori e guai per l'avvenire.

Più non risposi.

Dopo quel giorno passarono tre anni, nei quali non ricevetti notizia alcuna di Lotario e non mi curai di chiederne.

Scoppiò la guerra del sessantasei, ed io tornai a farmi soldato.

Fui nominato luogotenente nel quinto reggimento dei volontari, ove non conoscevo altri che alcuni pochi commilitoni del cinquantanove e del sessanta. Un'atmosfera d'uggia e di malumore pesava sui volontari italiani in quella disgraziata campagna.

Il modo fiacco, insipiente col quale era condotta la guerra, il vederci nell'impossibilità di operare qualche cosa che ricordasse le epiche vittorie di San Fermo e di Milazzo, il sospetto che ogni nostra conquista doveva riuscire inutile, avevano smorzato l'entusiasmo febbrile dei giorni precedenti alla dichiarazione della guerra. Si andava innanzi, rassegnati ad ogni evento, per compiere il nostro dovere, e nulla più.

La sera della battaglia di Bezzecca io, non lieto abbenchè fossimo vittoriosi, poichè le grida di vittoria mi suonavano come un'ironia, prestavo mano all'ambulanza per raccogliere i feriti.

Ad un tratto sento non lungi da me un gemito che mi ricerca tutte le fibre: accorro e vedo un ufficiale garibaldino gravemente ferito da un fendente al capo. I capelli gli coprivano gran parte del volto, ed erano, come pure la barba, tutti sozzi di grumi di sangue. Pure in quei lineamenti pallidi ed alterati mi pareva di riconoscere una figura nota..... accostai quasi il mio viso al suo, studiandone, per così dire, ogni minima parte... un lampo mi rischiarò la mente... lo riconobbi!

Era lui!.. Era Lotario, il mio amico d'un tempo.

Dio! In quale miserando stato lo rivedevo! Si sarebbe detto che gli anni per lui fossero stati lustri, tanto era invecchiato in così poco tempo!

Il suo stato era grave assai. Fu trasportato con ogni cura all'ambulanza, quindi all'Ospedale di Brescia, ove io lo raggiunsi appena l'armistizio mi concedette di domandare un permesso.

Al vedermi Lotario si mostrò lieto. Mi disse che riconosceva di dovere la vita alle mie cure, e perchè io negava, insistè amorevolmente. Poi soggiunse come, appena aveva saputo che io era nel suo stesso reggimento, più volte fosse stato sul punto di cercare di me, e sempre ne lo avesse rattenuto la vergogna. Volle domandarmi scusa delle sue ultime freddissime lettere, del suo silenzio ostinato; mi assicurò la colpa non essere sua, ma degli avvenimenti; mi pregò di tutto dimenticare, di restituirgli la mia amicizia di un tempo, e in prova del mio perdono di non mai interrogarlo intorno alla profonda mutazione avvenuta in lui.

Io acconsentii. Quando il suo stato di salute lo permise, facemmo insieme ritorno a Torino, nella quale città egli intendeva di nuovamente stabilirsi.

Lotario si sforzava in ogni occasione di mostrarmi come l'antico affetto durasse intiero in lui. Ma in quelle sue manifestazioni mancava ciò che avrebbe dovuto formarne il pregio migliore: la spontaneità. Ben presto però deliberai di non farne caso, giacchè sarebbe stato ridicolo pretendere dall'amico quanto egli era oramai nell'impossibilità di darmi. Il cuore di Lotario era morto. Egli non viveva più, vegetava in una vita elegante, vana, frivola, inutile intieramente per sè e per gli altri.

Lotario frequentava le migliori società di Torino, accolto ovunque con piacere pei suoi modi squisitamente eleganti. Egli conservava il buon gusto di un tempo, lo spirito fine, arguto, che volontieri torceva al sarcasmo, ma nulla più degli antichi entusiasmi.

Se gli ricordavo i suoi propositi di adoperarsi pel bene del paese, mi rispondeva che le erano state nubbie di gioventù e che oramai considerava come opera da stolti l'affannarsi a far camminare il mondo, il quale va da sè quando gli pare e piace, e se gli talenta di star fermo non v'è argano che valga a smuoverlo.

L'antica bellezza era quasi scomparsa dal suo volto, improntato di un'aria di sofferenza continua.

Gli rimaneva però sempre qualche cosa di suo, di spiccato: aveva una di quelle fisonomie che vedute una volta non si dimenticano più; ma quanti lo miravano per la prima volta, al vederlo così pallido, magro, accigliato, con lo sguardo acuto ed indagatore, e l'ampia fronte solcata dalla cicatrice della ferita ricevuta a Bezzecca, ne risentivano come una impressione di terrore!

Lotario se n'era accorto più volte, e pareva quasi che si compiacesse d'essere stimato un uomo fatale.

Però non fuggiva l'allegria: trovavasi ad ogni festa, gli piaceva la gioia smodata del carnevale, e vi gettava come un'acuta nota di contrasto colla sua figura fredda e severa, che non si animava mai, neppure nel massimo dell'orgia.

Le fanciulle lo sfuggivano, i più lo chiamavano mezzo pazzo; io solo lo compiangevo, in modo però che egli non se ne accorgesse.

Nessun dubbio oramai che egli nel fondo dell'anima non fosse grandemente infelice, che la sua non fosse un'esistenza dolorosamente e inesorabilmente spezzata, che qualche grande sventura non lo avesse colpito durante l'ultima parte del suo viaggio in Italia; ma qual fosse questa sventura, dove accaduta e in qual modo, io lo ignoravo pur sempre, ed avevo oramai rinunziato alla speranza di conoscerlo un giorno.

Così passarono gli anni dall'autunno del sessantasei a quella mattina del gennaio dell'ottanta, dalla quale io presi le mosse per narrare in queste mie memorie l'ultima e più avventurosa parte della vita dell'amico mio Lotario De-Grecia.

(Continua)

non rappresentano quale più e quale meno direttamente che gli interessi del Vaticano, e per cui è affatto indifferente che chi si trova al timone dello Stato si chiami Depretis o Minghetti, Sella o Zanardelli, Nicotera o Crispi. Mettiamo pure da parte la radicale *Capitale*, la quale è, in senso inverso, nello stesso caso; scartiamo pure la *Libertà*, che in fatto di politica rappresentò sempre l'enigma, e l'*Italia* che non rappresenta che le idee del signor Oblieght, e il *Messaggero* che non è fatto che per la cronaca, e si vanta di essere l'organo delle serve, dei cocchieri, dei pollinai e delle rivendugliole, e la *Gazzetta Italiana* che in sette mesi di vita non ebbe ancora campo di dichiararsi per questo o quel partito. E fra quelli che restano salvi da questa eliminazione cerchiamo quale sia l'aura che spira.

***

Il trasformismo, ossia l'attuale politica ministeriale, è rappresentato da tre organi: l'*Opinione*, la *Rassegna* e la *Stampa*.

L'*Opinione* rappresenta il trasformismo di Destra. Organo ufficioso della Destra per tanti anni, si trovò improvvisamente nel 1876 a dover passare nel campo dell'opposizione. E subito fin da principio vi si trovò a disagio, e la sua fu una opposizione blanda, all'acqua di rose, una opposizione serena, che non dava mai in escandescenze, che non scendeva mai a personalità. La graduale evoluzione della Destra in questi ultimi anni produsse il suo effetto anche sulla linea di condotta dell'*Opinione*, la quale così poco per volta e passo passo, oscillando tra Sella e Minghetti, si trovò impigliata nelle reti dell'alleanza Minghetti e Depretis, con mal celata sua soddisfazione. Ora si adagia serenamente nelle acque pacifiche di questa alleanza; essa è abbastanza contenta del Ministero, al quale solo si permette, da quella saggia vecchia quale è, di porgere di quando in quando qualche materno consiglio, qualche amorevole avvertimento. Tratto tratto, è vero, le scattano fuori reminiscenze delle lotte passate, velleità di opposizione, e allora gli amorevoli consigli si cambiano in rimbrotti e minaccie. Ma sono nubi passeggiere, dopo le quali ritorna, più bello che prima, il sereno della pace e della concordia.

La *Rassegna* rappresenterebbe il trasformismo di Sinistra, ossia marcia in senso opposto dell'*Opinione* per venire allo stesso punto.

La *Rassegna*, se in Italia vi fosse una giustizia per i giornali, dovrebbe fare affari d'oro.

I suoi proprietari rappresentavano quel piccolo gruppo del Centro sinistro che riconosceva e venerava per capo il buon Mameli, sacrificato nelle ultime elezioni generali; sono tutti bravi giovanotti, che hanno molta coltura, molta buona volontà, onesti fino allo scrupolo, amanti del bene del Paese, temperati di idee e di ambizioni. I suoi collaboratori sono tutte persone di forti studi; i suoi articoli sono gravi, serii, ponderati; il giornale non rappresenta nessuna camorra, nessuna consorteria politica, è fatto bene, ha un buon servizio telegrafico, molte corrispondenze, si occupa con amore delle lettere e delle arti... e pure con tutto ciò non guadagna terreno, è enormemente passivo, ed è costretto ad appaltare la quarta pagina per la meschina somma di *quattrocento* lire al mese!

La *Rassegna* è stata l'apostolo più ostinato e convinto del trasformismo. Voleva Depretis, ma non voleva nè Baccarini, nè Baccelli, nè Acton, nè Magliani; quanto allo Zanardelli, si *rassegnava*. Il voto del 19 maggio appagò in parte i suoi voti, ne calmò gli impeti battaglieri. Si dimostrò contenta di Genala e di Savelli, innalzò inni di lode a Depretis, ma rimase implacata contro il Baccelli e contro il Magliani, lasciando in disparte per ora l'Acton.

La *Stampa* rappresenta Depretis, uomo e ministro; il suo ufficio è diffondere in tutto, per tutto e contro tutti Depretis e gli atti della sua amministrazione. Fondata da un gruppo di amici dell'on. Depretis, si vuole che anche questi vi abbia un po' lo zampino. Certo è l'organo più diretto di palazzo Braschi, ma è un organo, poveretto, che si può dire che suoni al vento, perchè la *Stampa*, senza colpa alcuna, non è ancora riuscita ad accalappiare la fortuna. Ebbe la jettatura fin dal suo nascere, e la jettatura la perseguiterà fino alla morte.

***

La Sinistra ha ancora i suoi campioni fedeli.

Il vecchio *Diritto*, l'organo della democrazia italiana, non ha voluto piegarsi alla nuova bandiera del trasformismo; ha voluto mantenersi fedele al vecchio credo. Ma ormai è in una decadenza grande: mancante di buoni scrittori, di una direzione intelligente ed autorevole, non rappresentando direttamente le opinioni di questo o di quel personaggio politico, il vecchio giornale della Sinistra ha perduto molta della sua autorità. Contro il Ministero attuale si mantiene in un riserbo dignitoso: difende Baccelli, Mancini e Magliani, coi quali ha comunicazioni dirette; gli altri li tollera, non nascondendo però il suo malcontento per l'indirizzo politico generale del Gabinetto.

Il *Capitan Fracassa* mette la politica in seconda linea, per dedicare la parte migliore di sè alle barzellette, all'arte, alla letteratura, e in ciò sta il segreto della popolarità grande acquistata in pochi anni di vita. In quanto a politica, ha un Dio ottimo e massimo: Cairoli. Cairoli è l'eterna aspirazione del *Fracassa*, è il nume inviolabile su cui non si discute. Oltre a questo il *Fracassa*, per le condizioni speciali dei suoi proprietari, ha una tinta molto forte di nicoterismo e una simpatia molto spiccata per i radicali. Da tutto ciò ne segue una linea di condotta politica alle volte non troppo chiara e coerente.

Combattè a spada tratta il trasformismo; dei ministri attuali non ne sostiene che due: Baccelli e Magliani, e ne tollera uno: il Berti.

Il *Bersagliere* e la *Riforma* rappresentano le idee personali dei loro proprietari ed ispiratori, l'onorevole Nicotera per il primo, e l'onorevole Crispi per il secondo. Perciò fino a tanto che il potere non sarà nelle mani di Nicotera o di Crispi, essi rappresenteranno sempre l'opposizione a Depretis. Quella del *Bersagliere* è una opposizione a tutto fondo, acre sempre, aggressiva, implacata, spessissimo ingiusta; è una opposizione tutta affatto personale, personificazione dell'odio intenso del Nicotera contro il Depretis, è la guerra a coltello che non lascia alcuna speranza di riconciliazione.

Quella invece della *Riforma* è più calma, più alta, più serena; è l'opposizione di chi si crede superiore, e dimostra nella lotta un benevolo compatimento verso il suo avversario, al quale sarebbe anche disposto, a lotta finita, di stringere la mano, col quale scenderebbe a patti, a transazioni. Difatti in questa lotta si manifesta di quando in quando qualche piccola tregua, frutto forse di promesse e di speranze reciproche; foriera forse di una riconciliazione non lontana... Leggete la *Riforma* di questi giorni e ve ne persuaderete.

La Destra è ridotta al *Fanfulla*, mantenutosi anche lui fedele alla vecchia e rattrappita bandiera, oppostosi sempre ad ogni tendenza di transazioni, di compromessi. Ma la costanza nella lotta non valse a procurargli vittoria, ed ora, in mezzo a questa grande dissoluzione che lo circonda, comincia a provare l'amarezza del vinto, e di quando in quando, involontariamente, gli scappa qualche grido di resipiscenza, qualche atto di omaggio ai vincitori, e la sua opposizione si fa meno acre, meno insistente. È il trasformismo che comincia a dare prova di sè anche sul *Fanfulla*, non più baldo e spigliato come nei suoi begli anni, ma ormai serio, accigliato e grave.

***

Come vedete, c'è ancora un giornale politico del quale non ho parlato, e non voglio parlare, e *pour cause*. D'altronde esso non rappresenta che l'affarismo sotto tutti gli aspetti.

Da quello che ho detto, se il giornalismo rappresenta veramente l'opinione pubblica — cosa che io non garantisco — non si può certo affermare che questa sia troppo favorevole al Ministero Depretis e al trasformismo trionfante.

Vita livornese.

Livorno, luglio.

(Jack la Bolina) — Molto tranquillo il notiziario locale; incominciamo dalla salute pubblica, ora topico precipuo di conversazione. Dessa è eccellente.

Ma fingono di non prestar fede a questa verità i bagnanti consueti degli anni scorsi; sì che Pancaldi, Palmieri, Rambolini, ecc. ecc. sono la sera ed il giorno scarsamente popolati.

Nè meno frequente la gente di teatro al Politeama, Andrea Maggi, la signora Pia, la Glech, ecc. ecc. non attraggono gran gente, ed altrettanto accade al Pietriboni che ha piantato le tende all'Arena.

Qui c'è il vostro Paolo Marenco; c'è per porre in iscena un suo lavoro recentissimo, che voi, Torinesi, non ancora conoscete, e dal titolo: *Mio marito!*

Iersera la commedia fu rappresentata per la terza volta, e, come le due precedenti, applaudita.

Mio marito! è una commedia vivacissima; l'intreccio n'è semplice; il dialogo, che si distingue sopratutto per brio di buona lega, sostiene una tela i cui fili non sono nuovi, nè pretendono ad esserlo. Senza che si riscontrino in *Mio marito!* reminiscenze, il pensiero dello spettatore corre involontariamente alle commedie buone del povero Gherardi Del Testa.

Come fattura di lavoro si può dire che il difetto maggiormente sentito è la mancanza (che però è velata con abilità per mezzo del dialogo) di *omogeneità*, poichè ad un primo atto di eccellente impasto succede un secondo atto che non lo vale; più accurato e più robustamente comico del secondo atto è il terzo; ma appunto le due buone fusioni del primo atto e del terzo fanno risaltare le lievi pecche del secondo, le *bavure*, direbbe un fonditore di metalli.

La commedia insomma è di quelle che piacciono a chi va a teatro per ridere e non per studiare qualche lato del riordinamento sociale.

***

Dal Politeama saltiamo al Cantiere di S. Rocco. Sono molto avanzate le due cannoniere *Andrea Provana* e *Sebastiano Venier*. La membratura è tutta a posto, e la nuova fonderia che gli Orlando hanno [illegible] comincierà fra pochi giorni a [illegible] fucinare i pezzi di macchina.

Il nuovo ariete-torpediniere, che sarà del tipo *Giovanni Bausan* e la cui costruzione completa venne testè affidata alla Casa Orlando, riceverà il nome di *Vesuvio*. Sarà una buona ed utile aggiunta all'armata.

Molto avanzata è la torpediniera tipo Thornycroft, che è attualmente qui in costruzione.

Pare che il vento non soffi favorevole adesso a codesti diminutivi tipi di nave. Ma è troppo ardua cosa il decidere se veramente così possano mantenere le promesse anticipate. Io credo sia utile aver per nostra difesa non solo le grosse navi, ma le mezzane ed anche le piccine; ma per carità, siano fatte da noi, e sorvegliata ne sia con amore e carità di patria la costruzione.

Il vostro Brin è stato qui e mi consta ch'egli sta studiando un novello tipo di nave da battaglia; non ho particolari da darvi per la migliore delle ragioni, cioè che li ignoro. Mi pare che il Brin mediti qualche cosa d'assolutamente nuovo. L'ardimento del concetto sta bene a chi ha fatto come il Brin le sue prove, e queste di chiaro rango, come l'*Italia* e il *Dandolo*.

***

La rivista navale di Napoli non è stata pari all'aspettazione: la squadra, che aveva da poco cambiato il suo personale di comando, non era matura per un esperimento: il Re — mi dice persona sulla cui veridicità non pongo dubbio alcuno — non si è dimostrato troppo soddisfatto.

***

L'altra sera in casa del sig. Augusto Traxler ho assistito ad un esperimento della lampada Cruto.

Essa è un miglioramento della Edison ed ha contentato coloro che eran convenuti dal Traxler per assistere al lavoro comparativo delle due lampade.

Non è fuori delle probabilità che l'illuminazione delle case per mezzo della luce elettrica esca dal vago ed incerto campo speculativo qui in Livorno ed entri nel dominio dei fatti.

Insieme al Traxler si occupa di ciò il Ferrari, ingegnere, figlio di Paolo, l'applaudito poeta drammatico.

***

Quiete, come conviensi all'estiva temperie, le cose politiche e municipali.

Nè posso ancora che per le condizioni sanitarie dell'Egitto e per le savie apprensioni migliorano le regole igieniche dipendenti dal Municipio.

Cosicchè vien quasi quasi voglia di dire: *è quelque chose* [illegible]

Delle antiche province.

[illegible]

Biella, 28. — *Frescura — Teatri — Forestieri — Elezioni — Posta.* — (B. V.) — Il cholera non ci spaventa: abbiamo aria fresca, ventilazione attiva, allegria e acqua buona.

Non è solamente qui che l'estate è meno calda del solito; ma per noi si aggiungono certi venticelli che la sera, uscendo dal teatro, fanno desiderare un leggiero soprabito.

*** L'apertura del teatro Sociale, brillantemente inaugurata giovedì, è venuta a dare una nota allegra in questo via-vai di forestieri che corrono ai bagni, ai santuari, ai soggiorni estivi delle nostre prealpi. Il *Ruy Blas* è stato applaudito; la prima donna e il tenore hanno dovuto ripetere il famoso a due. La *Jone*, che doveva essere la seconda opera, sarà la terza, per dar tempo al tenore di esercitarsi, non avendo mai cantato quello spartito. [illegible] il *Trovatore* dovesse sostituire la *Jone*, [illegible]

*** Fra i forestieri di passaggio ho notato questa settimana il gentil poeta di Jolanda e il generale Avogadro di Quaregna, i quali diressero i loro passi a [illegible]. Allo stabilimento [illegible] in Biella Piazza molta gente e buona musica, ogni sera, più che il teatro si aprisse. A Cossila e Andorno vi sono pure molti bagnanti.

*** Ogni mattina abbiamo la città rinfrescata da una pioggia artificiale. Le cento bocche per gli incendi lasciano dalle cinque alle cinque e mezzo l'acqua di Oropa sopra i tetti più alti, lavano le vie ad ogni crocicchio e lasciando una freschezza e una quantità di vapore acqueo sì grande da far credere di trovarci in piena campagna di primavera.

*** La lotta per le elezioni amministrative ha durato poco tempo. In città non vi furono grandi cambiamenti; nella Valle d'Andorno hanno mandato al Consiglio provinciale l'ex-prefetto comm. Cesare Musso, il quale ha così superato il primo gradino per la deputazione politica qualora si facesse una vacanza. Le sue probabilità di riuscita, se posso già parlare di eventualità molto lontane, sono maggiori dacchè lo si vede appoggiato anche dal nostro giornale radicale che prima lo combattè accanitamente.

*** E così tutto camminerebbe bene, in un mondo ottimo, se l'Amministrazione generale delle poste venisse anche lei a Biella in persona di qualche coscienzioso impiegato superiore, il quale vedrebbe come sia assurdo il credere che il servizio proceda regolarmente con impiegati sempre nuovi e novizi. Questo povero direttore, in quattro anni di residenza qui, ha preso dieci giorni di vacanza in due volte! Davvero non vi è giustizia distributiva.

Reati e Pene

Mi capita fra mano un bellissimo foglio di citazione in una causa discussa giorni sono davanti al Tribunale correzionale d'Asti, e non voglio defraudarvene.

I citati erano Croce Costantino, fabbricante di ... per carri, e sua moglie Rolla Luigia, fabbricante anche essa di ... .

Imputati entrambi:

1° Di truffa, per avere, in Asti, in varie epoche imprecisate tra il maggio ed il dicembre 1882, carpito ad Aderno Teresa la somma di L. 56 ed una quantità di lana del valore di L. 33, dandole ad intendere che avevano mezzo di farle diventar buono il marito, e a tal uopo le fecero alcuni giuochi cabalistici con le carte;

2° Di altra truffa a danno di Livretti Clara, per avere, in Asti, nel principio del 1882, carpito a costei la somma di L. 5 80 e quattro bottiglie di vino, abusando della sua buona fede, facendole credere che Luigia Rolla sarebbe andata in ispirito in Terra Santa a pregare per lei acciò il marito desse tregua alle legnate;

3° Di altra truffa, per avere i due imputati, nel fine del 1882, in Asti, fatto credere ad una certa Gabbiano Angela che avevano mezzo, con certi giuochi cabalistici, di far diventar buono il marito di lei, riuscendo in tal modo a carpirle la somma di L. 6.

La Rolla Luigia, in particolare, di truffa, per avere, in epoca imprecisata del dicembre 1882, in Asti, carpito a Gabbiano Cristina la somma di L. 11, dandole ad intendere che mediante giuochi cabalistici con le carte si poteva indurre l'amante a sposarla.

***

A quanto pare nel popolino d'Asti le costole delle mogli sono tutt'altro che sacre.

Abbiamo infatti tre querelanti che non avevano altro da chiedere alla fattura se non un preservativo dalle legnate... maritali.

I coniugi indovini avevano promesso alle interpellanti che i loro mariti sarebbero diventati tanti agnelli; ma la cosa non fu così, e la Livretti Clara e la Gabbiano, interpellate dal presidente sull'esito della magìa, ... risposero che da quel periodo, anzi, i loro mariti, indispettiti, avevano raddoppiato la razione giornaliera di busse.

L'altra querelante, Aderno Teresa, ha perduto anch'essa la fede, perchè, nemmeno a farlo apposta, il marito non è mai stato tanto assiduo a picchiarla come adesso.

Risultò all'udienza che quel disgraziato non ha poi tutti i torti, essendo la sua metà un soggetto da pigliarsi con le molle, già condannata sei volte per furto.

***

E veniamo all'ultima delle querelanti, alla Gabbiano Cristina, la quale, non ostante tanti brutti esempi di mogli bastonate e di mariti bastonatori, si recava dalla Sibilla per sapere se i suoi amori con un giovinotto del paese sarebbero finiti con un buon matrimonio.

Le carte, com'era da prevedersi, pronosticarono prossime le nozze.

Ma, a dispetto delle carte e più della ragazza, il giovinotto non se ne diede per inteso e, chiamato di leva, se ne partì senza conchiuder niente. Il presidente cercò di consolare l'abbandonata dicendole che tutte le speranze non sono ancora perdute e che quando l'amante ritorni dalla leva...

— Non me ne fa più nulla — rispose la ragazza sicura del fatto suo. — Ne ho sposato un altro molto più bello di lui.

— I miei complimenti! — ribattè il presidente.

***

Uno dei difensori, l'avv. Silvio Fortaris, di Casale, sostenne la teoria delle *libere carte in liberi gonzi*, e svolgendola affermò che se si vuol mettere sotto processo per truffa *chi fa il giuoco delle carte*, bisogna per mettere tutti i sonnambuli e tutti i preti, a qualunque religione appartengano, i quali vivono alle spalle dei gonzi vendendo... paradiso.

Il Tribunale dichiarò non farsi luogo a procedere per i due imputati.

Toga-Rasa.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri.

Lunedì, 30 luglio

✱ **Fra autori drammatici.** — A Parigi si agita attualmente un interessante processo fra il signor Uchard, autore della *Fiammina*, e Vittoriano Sardou, autore dell'*Odette*.

Il primo accusa Sardou di aver copiato la sua *Fiammina* scrivendo l'*Odette*. Quest'ultimo invece, lungi dal difendersi, attacca Uchard con un opuscolo affermando che la *Fiammina* è in tutto analoga al dramma di Paolo Giacometti: *La colpa vendica la colpa*, il quale fu scritto tre anni prima.

Sardou per provare conto intanto giura che quando scrisse l'*Odette* non solo ignorava il dramma di Giacometti, ma non conosceva nemmeno il nome di questi.

✱ [illegible] — [illegible] di Nuova York [illegible]

✱ **Arena Torinese.** — Stasera, penultima recita della Compagnia Lazzeri, si rappresenterà *Il ladro di Parigi*, dramma [illegible] in 6 atti di Adolfo Belot.

Domani, ultima rappresentazione della stagione, si replicherà l'*Adriana Lecouvreur*, di Legouvé.

CRONACA CITTADINA

Lunedì, 30 luglio

≈ **Il funerale del conte C. P. di Persano.** — Ieri sera, intorno alle sei, hanno portato all'estrema dimora la salma del conte Carlo Pellion di Persano. Il corteo funebre mosse dalla casa n. 81 sul corso San Maurizio alla volta della chiesa di Santa Giulia. Precedevano il carro di prima classe tre compagnie religiose e venticinque sacerdoti. Il carro portava gli stemmi di casa Persano (in campo azzurro un leone rampante sormontato da una corona di conte). Seguivano i parenti e alcuni domestici.

Dopo la cerimonia religiosa, dalla chiesa di Santa Giulia la salma venne trasportata in cimitero, dove fu deposta nelle cripte di [illegible].

Pace!

≈ **Associazioni, Giuochi pie, Circoli e Società operaie.**

[illegible]

Si prevengono [illegible] ad intervenire, [illegible] la Giunta per l'Esposizione generale.

≈ [illegible] — Ieri alle ore 10 [illegible] all'Ospedale di S. Giovanni [illegible] via S. Pietro [illegible] d'anni 14 [illegible]

in via Gaudenzio Ferrari, N. 3, perchè mentre tirava una carrettella in via Mazzini, innanzi la casa N. 35, volendo scansare il carrozzone della tranvia che veniva in senso contrario, venne gettato contro il muro riportando una grave ferita lacera al dito indice della mano sinistra.

≈ **Un ferito sul ponte delle Benne.** — La scorsa notte, verso l'una, le guardie a [illegible] di stanza nei locali della *Fontana di Santa Barbara* furono avvertite come sul ponte delle Benne giacesse un uomo tutto insanguinato.

I pompieri, a mezzo del telefono, riferirono la cosa all'Ufficio centrale di polizia urbana, ed in men che si dica partiva la vettura pel [illegible] due guardie municipali e credettero anche un sanitario.

Appena arrivati sul luogo, gli agenti si presero cura di chiedere notizie del fatto, e, visto che era in grado di poter essere condotto via, lo adagiarono nella stessa vettura in cui erano venuti e lo accompagnarono all'Ospedale Mauriziano.

Su questo fatto si hanno i seguenti particolari:

Circa le ore dodici e mezzo della scorsa notte certo V. Giuseppe, d'anni trenta, di Annone [illegible], addetto al Camposanto, ove lavora per certo Salomone, percorrendo il viale Regina Margherita per restituirsi alla sua abitazione, s'imbattava nelle vicinanze dell'*Osteria* [illegible] in tre individui, dei quali uno dicendo: [illegible], gli vibrava un colpo di coltello al petto sotto la mammella sinistra, e quindi si davano alla fuga.

Interrogato, il ferito disse di conoscere il suo feritore, il quale sarebbe certo G.

La Questura è sulle traccie del colpevole.

≈ **Un accompagnamento pagato caro.** — Un certo V. Giovanni trovandosi la scorsa notte in piena ubbriachezza alla barriera di Nizza, venne fermato da due sconosciuti i quali vedendolo in quel compassionevole stato si offersero di accompagnarlo alla sua abitazione. Ma appena il V. entrò in casa mise le mani in tasca e si accorse che il portafoglio contenente L. 11 era sparito e con esso anche l'orologio (che non si sa di qual metallo sia) del valore di L. 4 (?).

≈ **Bottino.** — Ad ora inoltrata della notte del 28 al 29 andante ignoti ladri, mediante scalpelli, aprirono la porta del negozio da commestibili sito alla barriera di Lanzo di proprietà di tal R. Antonio, e vi rubarono lire 31 in moneta, nonchè salame e formaggio pel valore di L. 30.

≈ **Contro i regolamenti di pubblica sicurezza.** — Venne intimata la contravvenzione a certo V. Pietro, negoziante da commestibili, perchè nel suo negozio dava da mangiare e da bere a diversi individui senza avere la prescritta licenza.

LUIGI ROUX, Direttore.
Ferrero Enrico, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 31

L'ABBANDONATA

Proprietà letteraria
Ogni riproduzione riservata

XIX.

(Seguito).

— Tu ti devi ricordare — disse con uno sforzo — che quel Vittorio aveva parlato di una pensione. Questa disgraziata parola mi s'era fissa nella testa. È questa parola la causa di tutto. Ho interrogato Vittorio e...

— E...?

— E mi raccontò che il vecchio... come si chiama?... Koltowskoï aveva lasciato a Susanna una pensione per testimoniarle.... perchè..... insomma come ricompensa. —

Congiunsi le mani.

— E tu l'hai potuto credere?

— Sì, l'ho creduto!... Poi diceva che anche il giovane... Ma basta, la mia condotta è senza scusa.

— Così tu ti sei allontanato da lei per troncare tale relazione?

— Sì; in quel caso... era il mezzo migliore. Ho agito come un insensato, come un insensato! — gridò con veemenza.

Tacemmo ambidue. Ognuno sentiva la soggezione che riceveva dall'altro: tuttavia il mio cuore era più leggero di quello di Fustow: nulla mi costringeva ad arrossire di me stesso.

XX.

— Come volentieri spezzerei le gambe e le braccia a quel Vittorio, — continuò Fustow stringendo i denti, — se non dovessi confessare a me stesso che anch'io sono colpevole. Vedo ora lo scopo di tutto questo intrigo... Maritandosi Susanna, essi perderebbero la pensione! —

Gli presi la mano.

— Alessandro, — gli chiesi, — sei stato da lei?

— No; appena giunto sono venuto qui direttamente. Andrò domani, domani per tempissimo. Le cose non devono andare così, no.

— Alessandro... l'ami proprio?

— Certo che l'amo, le sono molto affezionato.

— È una nobile e coraggiosa fanciulla! — esclamai.

Fustow impazientito battè il piede per terra.

— Che cosa credi? Ero pronto a sposarla e lo sono ancora. Essa è di razza ebrea, è vero, ma l'hanno battezzata... Ho riflettuto maturamente alla cosa, e sebbene essa sia più vecchia di me...

In quel momento mi parve di vedere vicino alla finestra una pallida figura di donna col capo appoggiato sulla mano. Le candele stavano per ispegnersi, era scuro nella stanza. Trasalii: guardando meglio, mi convinsi che non c'era nessuno, ma un senso strano, un terrore misterioso mi invase.

— Alessandro! — gridai preso da una commozione subitanea, — te ne prego, te ne supplico, va da Ratsch subito! Non rimandare la tua visita a domani! Una voce interna mi dice che tu devi rivedere Susanna questa sera stessa! —

Fustow crollò le spalle.

— Che idea! Son passate le dieci, e tutti dormono già in casa di Ratsch.

— Non fa nulla! Vacci, per l'amor di Dio! Ho un presentimento. Segui il mio consiglio, te ne prego! Va subito, prendi una carrozza!

— È una pazzia, — rispose Fustow col massimo sangue freddo. — Perchè devo andare appunto adesso? Ci anderò domani e tutto sarà messo in chiaro.

— Ma pensa, Alessandro, essa parlava di morire... essa affermava che non l'avresti trovata più. Se avessi visto che volto aveva quando lo diceva! Pensa quanto le dovè costare per risolversi a venire da me!

— È un carattere esaltato, — replicò Fustow, che pareva tornato al tutto padrone di sè. — Tutte le fanciulle sono così nel loro primo stadio. Lo dissi e lo ripeto, le cose si aggiusteranno domani; intanto, addio. Sono stanchissimo; anche tu devi aver bisogno di dormire. —

Prese il berretto e uscì.

— Promettimi almeno che verrai qui senza perdere un minuto a raccontarmi tutto, — gli gridai dietro.

— Sì, te lo prometto, addio! —

Mi posi a letto, ma il mio cuore non trovò la sua calma; ero irritato contro Fustow. Mi addormentai tardi. Mi vidi in sogno errante con Susanna lungo umidi sotterranei; scendevamo ripide scale e ci addentravamo sempre più nel profondo, sebbene il nostro desiderio ardente fosse di giungere là in alto, all'aria, alla luce; e durante tutto questo tempo udivamo sui nostri capi una voce che ci chiamava, monotona, lamentosa.

XXI.

Una mano mi prese per la spalla e mi scosse leggermente... Apersi gli occhi alla luce vacillante di una candela e vidi Fustow ritto davanti a me. Il suo aspetto mi fece paura; barcollava; il suo colore era giallo, quasi uguale a quello dei capelli; le sue labbra pendevano inerti, il suo sguardo spento errava nel vuoto.... Dove era andata quell'espressione amichevole, benigna, che tanto piaceva in lui? Avevo un cugino che aveva smarrito le facoltà mentali in seguito a un accesso di epilessia. In quel momento Fustow rassomigliava a quell'infelice.

— Che c'è? Mio Dio! Che hai? —

Egli non rispose.

— Che c'è dunque, Fustow, parla! Susanna? —

Ebbe un leggero sussulto.

— Essa..... — cominciò con voce rauca, tornò muto.

— Ebbene! essa... l'hai veduta? —

Mi guardò fisso.

— Essa non è più!

— Come?

— Essa non è più! è morta! —

Saltai fuori del letto.

— Come? morta? Susanna? proprio morta? —

Volse di nuovo gli occhi altrove.

— Sì, morta verso la mezzanotte. —

« Egli è pazzo! » questo fu il primo pensiero che mi venne alla mente.

— Verso mezzanotte, — ripresi, — e che ora è adesso?

— Le otto del mattino. Mi fecero sapere che la seppelliranno domani. —

Lo presi per le braccia.

— Alessandro, tu fantastichi! Tu hai perduto la ragione!

— Ho tutta la mia ragione, — rispose. — Appena ricevuta la notizia sono venuto da te. —

Provai allora quello stringimento di cuore cui produce una sventura irreparabile.

— Oh! mio Dio! mio Dio! morta! — ripetei. — È possibile? E così all'improvviso! Forse che ha posto fine essa stessa alla sua vita?

— Non so, — mormorò Fustow, — non so nulla. Mi hanno detto soltanto: « È morta a mezzanotte; domani sarà seppellita. » —

« Verso mezzanotte, pensai. Quindi viveva ancora ieri sera, quando credetti vederla seduta vicino alla finestra, quando scongiurai Fustow ad andare immediatamente da lei. »

— Ieri nell'ora in cui tu mi consigliavi di andare da Ivan Demianitch essa viveva, — mormorò il mio amico come se avesse indovinato ciò che mi passava in mente.

« Egli l'ha capita ben poco, pensavo ancora. Noi l'abbiamo capita poco ambodue. Carattere esaltato, diceva egli parlando di lei; tutte le fanciulle sono così; e in quel momento stesso essa portava forse il veleno alla bocca!... Come può essere che si ami una persona e si prendano sbagli così grossolani sul suo conto? »

Fustow rimase immobile accanto al mio letto, colle braccia penzoloni come un condannato.

(Continua) Ivan Tourguenev.